

25 Ottobre 2009

I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE

MC 16,14-20

Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se beranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

COMMENTO

Smarriti, impauriti o, forse, solo delusi... gli apostoli "non volevano credere" a chi aveva visto Gesù risorto. Dopo tanti sogni al suo fianco, dopo aver sperato che fosse lui l'Atteso, si erano trovati bruscamente soli. Non era il momento di stare a credere a donne sognatrici o a compagni idealisti... ora bisognava "mettere i piedi per terra" e ritornare alla vita di ogni giorno, quella dura e monotona, quella senza grandi sogni... Proprio in quel momento invece, Dio si presenta in mezzo a loro. Li immaginiamo sconvolti dalla gioia: i loro sogni sembravano all'improvviso ritornati in vita insieme a Lui. Ciò che sembrava bruscamente finito, stava per ricominciare. Ora sarebbero ripartiti e con lui, l'uomo risorto, come maestro, avrebbero di certo, fatto successo tra le folle... Non avevano ancora finito di fare questi progetti quando lui, dopo un rimprovero e poche parole, se ne va un'altra volta. Si può immaginare che questo sia stato un secondo shock, quasi peggiore del primo: li aveva lasciati soli un'altra volta! Soli in mezzo a quella vita fatta di paure e di sbagli, lasciati ai loro progetti limitati e inconcludenti... di nuovo con i piedi per terra. L'incredulità per la Resurrezione e lo stupore dell'Ascensione, due eventi che hanno un denominatore comune: la solitudine degli apostoli, l'invito a restare con i piedi per terra, ad abbandonare il desiderio di salire anche loro al cielo... di sfuggire alla

piccolezza del quotidiano, alla polvere della strada. Nella Babele di ieri e di oggi, l'uomo, non raramente desidera di salire al cielo. Vuole apparire invincibile, si dibatte in continui sforzi di perfezione per nascondere agli altri e a se stesso il limite, la povertà della propria esistenza. Stranamente però, dopo l'Ascensione, gli Apostoli non appaiono delusi o rassegnati, anzi, si mettono subito in cammino. Cosa è cambiato? In fondo sono stati "lasciati a terra", hanno perso un'altra volta il treno. Sì, Gesù è partito, ma... "opera insieme a loro". Gli apostoli, vedendo Gesù salire alla destra del Padre, riscoprono il valore della sua "discesa": Gesù ha voluto vivere su questa terra, in questa vita polverosa e faticosa... si è messo in fila con i peccatori per essere "battezzato", immerso, in questo mondo che amava. Allora l'apostolo non si può più sentire a disagio in questo mondo. L'ascensione diventa un invito a "sentirsi a casa" su questa terra, ad amare la propria umanità anche se fatta di dolore e di sbagli. Sarà "salvato" solo chi sarà di dolore e di sbagli. Sarà "salvato" solo chi sarà "battezzato" come Gesù, chi accetterà con serenità i propri limiti e la propria umanità. Ma c'è di più: Gesù, seduto alla destra del Padre, vede il mondo da un altro punto di vista e invita anche noi a guardare da quello stesso punto. Ci invita ad avere un po'... la testa fra le nuvole: a guardare il mondo con gli occhi di Dio, quegli occhi che amano l'uomo, che lo accettano incondizionatamente. Allora la vita appare diversa, ciò che sembrava male senza rimedio, diventa accettabile, non meno duro, ma neppure distruttivo. Il credente diventa capace di "cacciare i demòni", di vincere quella schizofrenia della vita, opera del demonio, il "divisore" per eccellenza. Ai suoi occhi si apre un orizzonte più vasto; la visione dall'alto, aiuta a guardare la vita con l'affettuosa tranquillità del Padre e le piccole imperfezioni, diventano parte di un disegno armonico. L'uomo, non più chiuso in se stesso, sa "parlare lingue nuove", la lingua del fratello. Pur con la testa fra le nuvole, rimane con i piedi per terra, capace di "prendere in mano i serpenti": non fugge le difficoltà, perché sa che i "veleni" della vita, lo possono colpire ma non abbattere. L'amore di Dio per lui diventa serena fiducia nella vita. Piedi per terra allora, testa tra le nuvole e... braccia protese verso i fratelli per trasmettere, con un abbraccio, la stessa serena fiducia: "imporranno le mani ai malati e questi guariranno".